

Rassegna del 06/03/2018

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

GIORNO-CARLINO-NAZIONE ECONOMIA&LAVORO	Int. a RAMAZZA ALESSANDRO: L'INDUSTRIA 4.0 HA FAME DI NUOVI PROFILI TANTE IMPRESE NON RIESCONO A TROVARLI «IL SEGRETO È UNA FORMAZIONE DIGITALE»	MARIN CLAUDIA	1
--	--	---------------	---

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

SOLE 24 ORE	I SONDAGGI DI POSTE SU UNIPOL E GENERALI	SERAFINI LAURA	3
-------------	--	----------------	---

AFFARI ESTERI

ITALIA OGGI	IN NORVEGIA DRONI SPAZZINI PER RIPULIRE I FIORDI DAI RIFIUTI	MERCURIALI MAICOL	4
-------------	--	-------------------	---

L'industria 4.0 ha fame di nuovi profili

Tante imprese non riescono a trovarli

«Il segreto è una formazione digitale»

Il nuovo presidente di Assolavoro Alessandro Ramazza, fa leva sulla rete di 2.500 sportelli delle agenzie. «La migliore tutela è la competenza. Più collegamenti tra scuola e lavoro».

Claudia Marin
■ ROMA

DALL'INIZIO dell'anno e fino a fine marzo si stima saranno attivati 1,2 milioni contratti di lavoro, secondo il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal. Nel 25% dei casi si prevedono difficoltà nell'individuare figure professionali in linea con le richieste delle imprese. Un paradosso beffardo e per nulla nuovo quello del *mismatch*, che rischia di diventare più rilevante per via della quarta rivoluzione industriale, che porta con sé un'obsolescenza delle competenze sempre più rapida, con una richiesta di figure professionali nuove.

Come affrontare il nodo? Come tentare di superare la strozzatura tra profili e competenze?

«Grazie al contatto quotidiano con le aziende di tutti i settori - esordisce Alessandro Ramazza, nuovo presidente di Assolavoro, l'Associazione delle Agenzie per il lavoro - le nostre strutture riescono a intercettare in anticipo la domanda sia di profili, sia di competenze nuove. E attraverso FormaTemp, tutto finanziato con risorse private, formano oltre 200mila persone l'anno con tempestività, stretto collegamento al mondo del lavoro, precisi obblighi di placement».

Quanta parte della formazione erogata è per le tecnologie 4.0?

«Oggi in almeno un corso di formazione su due, organizzato da una Agenzia per il lavoro, sono previsti moduli legati al digitale. Le prime esperienze di percorsi collegati all'industria 4.0, tuttavia, risalgono al 2012. Negli anni la lavorazione su isole robotiche, la simulazione 3D, fino ai più recenti Digital Manufacturing e Virtual Ergonomics, per fare alcuni esempi, hanno avuto una crescita continua e spesso repentina».

Quanti tra i lavoratori somministrati sono giovani?

«Su più di 440mila persone che mensilmente lavorano con le Agenzie, con tutti i diritti, tutte le tutele e la retribuzione prevista per il lavoro dipendente, oltre la metà ha meno di 34 anni. E anche le qualifiche vanno complessivamente crescendo. E questo è ancor più vero per i contratti di apprendistato con le Agenzie per il lavoro: il 36% delle qualifiche finali degli apprendistati attivati è relativo a *high skills*».

Come si può ridurre ulteriormente il mismatch tra domanda e offerta di lavoro?

«Valorizzando quanto già esiste e funziona: gli oltre 2.500 sportelli delle Agenzie per il lavoro sono una vera e propria infrastruttura sociale in grado di offrire gratuitamente tutti i servizi per chi cerca una occupazione. Rispondendo alle esigenze formative con tempestività e flessibilità: i corsi a catalogo sono un modo vecchio e inadatto di fare formazione. L'obbligo di placement previsto nel nostro settore, inoltre, sarebbe un utile strumento da adottare per tutta la formazione finanziata. E poi scuola e lavoro devono avere collegamenti più forti e migliori».

mento da adottare per tutta la formazione finanziata. E poi scuola e lavoro devono avere collegamenti più forti e migliori».

Rafforzando l'alternanza?

«L'alternanza scuola lavoro è necessaria e occorre rafforzarla di certo. In questo le Agenzie hanno avuto e potranno avere sempre più il ruolo di "facilitatori". Più in generale occorre puntare di più sugli Istituti tecnici superiori. In Germania ogni anno completano questi studi 800mila giovani, in Italia non arriviamo a 10mila. E la richiesta da parte delle aziende invece continua a salire».

I contratti proposti, tuttavia, sono sempre più spesso a tempo...

«La migliore tutela, nel mercato del lavoro attuale, è da tempo legata alle competenze e all'aggiornamento costante delle stesse. Per questa ragione le politiche attive hanno una funzione sempre più centrale. Il primo obiettivo deve essere un lavoro dignitoso, con la giusta retribuzione e le tutele tipiche del lavoro dipendente. È quello che fanno le Agenzie per il Lavoro, anche prosciugando in parte il lavoro sommerso o sottotutelato. Il 15% di chi ha un lavoro con le Agenzie proviene da esperienze di lavoro irregolare o comunque senza garanzie. E poi, è bene sottolineare che anche nel 2017 gli assunti a tempo indeterminato da parte delle Agenzie sono aumentati ulteriormente».



Paradosso del 25% Caccia a nuovi posti

Secondo la rete delle agenzie un'impresa su 4 che vuole assumere ha difficoltà a trovare la figura adatta per il posto che vorrebbe occupare

Su 440mila occupati la metà è under 34

Sono soprattutto giovani coloro che mensilmente trovano un contratto presso le Agenzie. Su 440mila occupati totali, oltre la metà ha meno di 34 anni

Gli istituti tecnici chiave del successo

Meglio puntare sugli istituti tecnici superiori. In Germania ogni anno circa 800mila giovani hanno un diploma professionale, in Italia sono solo 10mila

Assicurazioni. Il gruppo dei recapiti avvia contatti per valutare partnership nel ramo danni a partire da RcAuto

I sondaggi di Poste su Unipol e Generali

IL PERCORSO

Del Fante per ora valuta diversi accordi per i vari comparti
L'ipotesi di un'alleanza esclusiva forte e le ricadute sulla governance di Trieste

Laura Serafini

■ Poste Italiane ha già cominciato a sondare vari interlocutori nella prospettiva di dare vita a una o più partnership nelle assicurazioni ramo danni. L'intenzione di espandere il business in questo comparto è stata esplicitata in occasione della presentazione del piano industriale la scorsa settimana, con una particolare attenzione per RcAuto, welfare e prodotti previdenziali e pensionistici, prodotti specifici per le Pmi.

Ma i primi contatti per tastare il terreno sono già partiti. La società guidata da Matteo Del Fante al momento si sta muovendo con i maggiori player del comparto, tra cui Generali e Unipol. L'idea di fondo, che in parte è già rappresentata nel modello del Bancoposta con il collocamento di prodotti terzi di vari istituti di credito, è quella di ipotizzare diverse partnership settoriali distinti, RcAuto, protezione, welfare. Ma questa strategia di approccio ampio e graduale al nuovo business potrebbe essere ritracciata su un percorso destinato ad avere implicazioni più ampie.

La frammentazione degli accordi con vari player potrebbe alla fine rivelarsi meno conveniente dal punto di vista della remunerazione sia per Poste, che metterebbe a disposizione la sua capillare rete degli sportelli postali, che per l'operatore assicurativo, interessato magari a fare massa critica per compensare le fees che deve pagare per avvalersi della rete. Ecco perchè un spinta a concentrare l'attenzione su un solo partner, meglio se un operatore top del mercato nazio-

nale, sarebbe arrivata da più parti, forse anche da qualche azionista del gruppo dei recapiti. L'identikit porta a Generali che - per quanto la società getti ufficialmente acqua sul fuoco - sarebbe interessata a una partita in esclusiva anche per allargare la collaborazione a tutto il settore del bancassurance. Del resto, un abboccamento tra i due gruppi c'era già stato al tempo della cessione di Pioneer da parte di Unicredit: l'idea di tentare il colpaccio dell'acquisizione era stata accarezzata, anche se poi è abortita perchè allora l'ad Francesco Caio non era troppo convinto della bontà di un'operazione in joint.

Oggi si guarda con qualche preoccupazione alla governance di Generali, che in una fase di consolidamento a livello globale su vari comparti, potrebbe prima o poi messa essere nel mirino da qualche acquirente estero. La compagnia di Trieste oggi è controllata al 13,3% da Mediobanca (che ha valutato ipotesi di cessione), per il 3,55% da Caltagirone e il 3,16% da Del Vecchio.

La prospettiva che un'alleanza commerciale possa essere suggerita anche da un ingresso di Poste nell'azionariato di Generali non dispiace. Del resto, non è un mistero che la Cdp, azionista al 30% di Poste, stia valutando di entrare in posizione rilevante nel capitale di Anima per guidare il polo del risparmio nazionale. La suggestione azionaria dell'alleanza Poste-Generali potrebbe essere un'ulteriore declinazione di quella strategia.

È chiaro che le sorti del futuro governo giocano il ruolo cruciale per capire la direzione da intraprendere: il vertice della Cdp è in scadenza e quello di Poste, di espressione pubblica, dovrà in qualche modo passare il tagliando con la nuova maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PORTO DI OSLO HA APPROVATO UN PIANO PIONIERISTICO

In Norvegia droni spazzini per ripulire i fiordi dai rifiuti

DI MAICOL MERCURIALI

Belli, romantici, suggestivi... Ma anche tanto sporchi. E così la Norvegia si appresta ad approvare un piano pionieristico per la rimozione dei rifiuti dai suoi magici fiordi: se nell'immaginario collettivo queste insenature delle coste norvegesi vengono viste come un modello di bellezza naturale incontaminata, in realtà le cose sono ben diverse. Nei fondali non si trovano solo reperti archeologici e antiche navi vichinghe, ma anche automobili di cui si è voluti disfare, isole di materiale plastico e altri rifiuti. A scuotere le coscienze collettive è stata l'immagine di un delfino morto, spiaggiato e intrappolato nella plastica: la sua carcassa ha fatto il giro dei social e ha allarmato non solo gli ambientalisti.

Per ripulire i fiordi dall'immondizia si è pensato di far ricorso ai droni e alla tecnologia, come ha raccontato il *New York Times*. La scorsa settimana l'Autorità portuale di Oslo ha approvato il piano di pulizia, partendo proprio dalla costa vicino alla capitale, tra i tratti più inquinati del Paese.

«Testeremo i droni», ha annunciato **Svein Olav Lunde**, capo dell'ufficio tecnico dell'Autorità portuale, spiegando che si farà ricorso a navi senza equipaggio per l'individuazione e la rimozione dei rifiuti. Un modello che, come ha ribadito il membro del cda, **Geri Rognlien Elgvin**, farà di Oslo il primo porto al mondo a provare l'utilizzo dei droni per questo scopo. Si partirà in primavera e poi entro il prossimo anno la flotta che si occupa delle pulizie dei fondali si arricchirà di una nave a propulsione elettrica dotata di una gru.

Il fiordo di Oslo è lungo quasi cento chilometri e qui vive un terzo degli abitanti della Norvegia. Le problematiche sono iniziate con l'industrializzazione e il boom economico avuto tra gli anni 60 e 70, alimentato dalle esportazioni di petrolio. Ma, come ricorda il *New York Times*, la Norvegia è uno dei pochi Paesi che consente lo scarico in mare aperto dei rifiuti minerari, impattanti sull'ecosistema marino. Il governo, poi, si è rifiutato di firmare una risoluzione internazionale per vietare questa pratica perché il settore minerario garantisce ancora oggi tanti posti di lavoro. «È stato un errore, vorrei che non fosse stato fatto», ha ribadito **Lan Marie Nguyen Berg**, vicesindaco di Oslo. «La Norvegia dovrebbe preservare i fiordi per le generazioni future».

—© Riproduzione riservata— ■

